

dell'anno in riferimento. Così se dal risultato di amministrazione positivo sono detratti i perenti si ottiene l'avanzo disponibile; gli stessi vanno invece aggiunti ad un risultato di amministrazione negativo.

A seguito dell'ulteriore calcolo degli eventuali debiti fuori bilancio, si avrà il risultato di amministrazione denominato "effettivo" dalla Sezione. Per non appesantire l'analisi con l'esame anche dei vari e complessi problemi sollevati dai debiti fuori bilancio, è consuetudine della Sezione approfondire il tema dell'attendibilità del risultato di amministrazione con la verifica del dato "disponibile" esposto dai comuni superiori ad 8.000 abitanti, i quali da soli rappresentano circa il 75% del totale degli enti oggetto del referto e gestiscono la massima parte delle risorse finanziarie disponibili.

L'importanza di tale accertamento è di immediata percezione, ove si consideri che l'avanzo di amministrazione, detratti i residui perenti, è definito "disponibile", in quanto utilizzabile a copertura di maggiori spese nel bilancio di previsione di un successivo esercizio e che, d'altra parte, anche nel 1994 sono stati pochissimi gli enti che hanno presentato una situazione di disavanzo di amministrazione nel conto consuntivo.

Quanto alla corretta formazione del risultato disponibile, occorre che vi concorrano solo residui attivi revisionati in sede di aggiustamento durante l'anno ed ulteriormente al momento dell'approvazione del consuntivo. A questi vanno contrapposti i residui passivi anch'essi revisionati e risultanti dalle scritture contabili con l'aggiunta di tutti quelli perenti.

Quindi l'avanzo, per essere attendibile, deve resistere alla prova della fondatezza dei residui attivi e della veridicità dei residui passivi che concorrono a determinarlo.

D'altra parte la Sezione ha constatato anche quest'anno, come sempre, che con una bassa percentuale di disavanzi di amministrazione convive un'alta percentuale di disavanzi nelle situazioni economiche e nelle gestioni di competenza.

Il fatto è che le risultanze finali dei conti consuntivi, a parte la possibilità di operazioni di dubbia legittimità sulla competenza, sono molto influenzate dalla gestione dei residui degli anni precedenti nel senso che, come ha osservato la Sezione fin dall'inizio della sua attività, numerosi enti nel corso degli anni attraverso la "manovra" dei residui sono riusciti artificiosamente a riequilibrare le risultanze negative della gestione di competenza, pervenendo formalmente a risultati di amministrazione di segno positivo.

Sul risultato di amministrazione, peraltro, deve essere segnalato che incide altresì il fondo di cassa.

L'incidenza della manovra dei residui sul risultato di amministrazione può diventare addirittura deviante se ci si trova al cospetto di una notevole mole dei residui stessi, che presso alcuni enti è arrivata in passato ad eguagliare o quasi il volume della gestione di competenza.

I motivi per i quali le risultanze dei residui si presentano sovente positive sono rinvenibili nell'abbattimento annuale del volume dei residui passivi di parte corrente per effetto della perenzione amministrativa e nelle operazioni di riaccertamento, che riducono gli importi dei residui passivi in maniera superiore alla riduzione degli importi dei residui attivi.

In linea di principio, infatti, agli amministratori non dovrebbero avere interesse a mantenere in bilancio o a far lievitare un dato negativo quale quello dei residui passivi, destinato a ripercuotersi automaticamente sul risultato di amministrazione.

A sua volta le norme contabili emanate con il D.P.R. n.421 del 1979 hanno rivolto attenzione maggiore proprio ai residui passivi, specie a quelli concernenti le spese per investimenti e così deve ritenersi che in effetti la revisione di essi da parte degli enti locali avvenga di regola con diligenza.

La Sezione, comunque, anche quest'anno ha effettuato una analisi specifica in merito all'applicazione concreta dell'istituto della perenzione presso i comuni.

Dal lato attivo, viceversa, la diffusione della “manovra” dei residui è stata finora confermata dalla difficoltà che gli enti incontrano sovente nel realizzare le entrate accertate ma non riscosse nell’esercizio di competenza. Il tasso di smaltimento dei residui attivi (rapporto tra residui riscossi e stanziati) è quindi uno degli indicatori della credibilità dei residui stessi e, di conseguenza, dell’attendibilità del risultato di amministrazione ottenuto mediante l’indicazione di essi.

Per ragioni di economia di trattazione dell’argomento specifico nel quadro generale del referto, si fa rinvio alle tendenze di insieme ed alle situazioni peculiari rilevate in occasione del referto per l’esercizio 1992, quando fu esaminato il tasso di realizzazione dei residui attivi dei comuni maggiori (classi 9^a, 10^a e 11^a), procedendo secondo l’ordine dei titoli dell’entrata del bilancio (vedi pagg.331-334).

Va comunque osservato in via generale che l’estrema esiguità di certi tassi di smaltimento è spesso da ricollegare alla esposizione contabile di poste attive considerate esigibili, ma in realtà non assistite da valide ragioni di credito ovvero ad una certa negligenza nella riscossione delle entrate di spettanza da parte degli apparati degli enti.

Ora, è evidente che il mantenimento in bilancio per anni di residui inconsistenti implica di per sé l’alterazione del risultato di amministrazione, presentando un avanzo almeno in parte non realistico.

La Sezione ha quindi ritenuto utile proseguire anche quest’anno l’indagine cominciata col referto 1993 sul fenomeno della cancellazione dei residui attivi dei comuni, tenendo presente che nell’ordinamento degli enti locali ancora vigente nell’esercizio 1994 manca una precisa disciplina sostanziale e procedurale sul punto.

A conclusione del presente argomento e prima di esporre la situazione dei residui, si rammenta che 31 comuni e 6 comunità montane alla fine del 1994 hanno presentato un risultato di amministrazione “disponibile” di segno negativo.

Viene qui indicato il numero degli enti in disavanzo con riferimento alla regione di appartenenza:

- Lombardia	2
- Veneto	1
- Toscana	4
- Marche	1
- Lazio	5
- Campania	3
- Puglia	1
- Basilicata	3
- Calabria	6
- Sicilia	4
- Sardegna	1

Le comunità montane in disavanzo di amministrazione si trovano: 1 in Liguria, 1 in Umbria, 1 in Molise, 3 in Campania.

Si osserva che alla fine del 1993 erano in disavanzo di amministrazione 2 province, 39 comuni e 6 comunità montane.

6.3.1 Situazione dei residui totali per enti

Tenendo presenti le considerazioni esposte nel paragrafo precedente vengono ora illustrate le tendenze emerse nella gestione dei residui (attivi e passivi) di tutti gli enti che hanno formato oggetto del referto. Questi dati finanziari complessivi degli esercizi 1993 e 1994 sono compendati nelle cifre qui riportate sinteticamente e rilevate dai prospetti generali riepilogativi inseriti nel volume degli allegati.

*Quadro dei residui totali per enti
(tutti i titoli)*

Esercizio 1993

(importi in milioni di lire)

	<i>province</i>	<i>comuni</i>	<i>comunità montane</i>	<i>TOTALE</i>
Residui attivi	8.390.043	57.870.923	3.583.639	69.844.605
Residui passivi	13.113.349	65.617.117	4.363.525	83.093.991

Esercizio 1994

	<i>province</i>	<i>comuni</i>	<i>comunità montane</i>	<i>TOTALE</i>
Residui attivi	7.827.497	62.134.802	3.339.605	73.301.904
Residui passivi	12.978.029	69.224.493	4.235.228	86.437.750

I risultati esposti dimostrano che nel biennio 1993-1994 la consistenza globale dei residui attivi e passivi è cresciuta quasi di pari passi, anche se l'importo di questi ultimi è il più elevato in assoluto.

In termini percentuali i residui attivi sono aumentati del 4,95% e quelli passivi del 4%.

La disaggregazione dei dati secondo la tipologia degli enti indica che l'aumento totale dei residui attivi è dovuto all'incremento degli stessi presso i comuni, in quanto il volume si è variamente ridotto per le province e le comunità montane.

Analogo è l'andamento dei residui passivi dove l'aumento del totale è dipeso dall'incremento della voce presso i comuni mentre il volume si è leggermente ridotto nelle due altre categorie di enti.

Le ulteriori disaggregazioni realizzate coi prospetti raccolti in allegato espongono per ogni tipologia di enti le tendenze specifiche dei residui dalla competenza e dei residui dai residui che vengono ora brevemente illustrate.

Per economia di trattazione dell'argomento, si è ritenuto di non richiamare nel testo i dati relativi ai residui attivi e passivi totali visibili negli appositi prospetti.

Le risultanze per i comuni e le comunità montane sono state raggruppate anche secondo le classi demografiche e, rispettivamente, le superfici territoriali.

6.3.1.1 Residui attivi

I dati dei residui attivi provenienti dalla competenza, essendo passati da lire 2.774.817 milioni a lire 2.315.834 milioni, indicano per le province una contrazione del volume finanziario del 16,4% su scala nazionale.

In tutte le aree geografiche si è verificata una diminuzione di questa voce; più significativa quella del meridione in assoluto ed in percentuale (da lire 721.529 milioni a lire 465.680 milioni, pari a -35,45%).

Risultano poi in maggioranza le regioni dove i residui si sono contratti. Tra esse vi sono tutte quelle del meridione. In termini percentuali risulta la diminuzione del 70,44% nel Molise. La Liguria, invece, fa registrare la percentuale più alta in aumento (+76,85%).

Anche per quanto riguarda la situazione dei residui attivi provenienti da esercizi precedenti, passati da lire 5.615.226 milioni a lire 5.511.663 milioni, si è verificata una sia pur lieve diminuzione del dato nazionale (-1,84%).

Tale andamento sostanzialmente stabile deriva dalla compensazione tra i valori in aumento nelle due aree del nord e nelle isole e quelli in diminuzione al centro ed al sud. Nell'area meridionale si addensa buona parte del volume complessivo nazionale (lire 2.357.781 milioni, pari al 42,7% del totale). Nella stessa zona va comunque segnalato in controtendenza l'abbattimento dei residui attivi delle province calabresi, pari a -20,42%.

Nell'area nord occidentale si trovano le regioni con le variazioni percentuali più elevate in aumento e diminuzione (Lombardia: +33,72%; Liguria: -62,46%).

Venendo ora ai comuni i dati dei residui attivi dalla competenza, passati da lire 22.394.353 milioni a lire 25.432.417 milioni, indicano un aumento del 13,56% su scala nazionale, a cui corrispondono in tutte le aree geografiche percentuali diversificate, ma sempre in aumento. —

Le variazioni massime riscontrate sono del 90,24% per gli enti dell'Abruzzo e del 42,17% per quelli del Piemonte. In controtendenza va segnalata la diminuzione degli importi in Molise (-31,66%).

A parte i comuni della 10ª classe, caratterizzati da una diminuzione complessiva del 4,04% del volume dei residui attivi, in tutte le classi si è verificato un aumento del medesimo dato finanziario. In tale contesto, quanto alla 5ª classe fanno spicco gli aumenti del 147,48% in Abruzzo e del 120,32% nel Trentino Alto Adige; quanto alla 7ª classe si evidenzia l'aumento del 108,94% in Liguria; quanto all'8ª classe quello del 99,44% in Piemonte; quanto alle classi 9ª e 11ª, gli aumenti rispettivi del 622,48% in Abruzzo e del 62,28% in Campania.

Nel settore dei residui dai residui, il dato finanziario totale, passato da lire 35.476.570 milioni a lire 36.702.385 milioni, indica una lievitazione del 3,45% su scala nazionale. Riguardo alle aree geografiche solo il sud e le isole presentano modeste variazioni negative.

A livello regionale le variazioni positive più consistenti si sono presentate per gli enti del Trentino Alto Adige (+24%) e per quelli del Veneto (+20,57%). In controtendenza si osservano le diminuzioni del volume in Valle d'Aosta (-29,98%) ed in Basilicata (-26,71%).

Gli enti dell'area sud presentano un dato assoluto elevato (lire 10.822.251 milioni, pari al 29,48% del totale nazionale), ma i comuni localizzati in Campania, pur costituendo la componente più cospicua (lire 5.746.774 milioni) sono relativa-

mente allineati con quelli della Lombardia (lire 5.673.993 milioni), del Lazio (lire 4.488.983 milioni) e della Sicilia (lire 5.291.936 milioni).

Quanto all'aggregazione per classi, il valore complessivo dei residui in esame è aumentato poco nella 6^a classe (+1,35%) e notevolmente nella 10^a (+20,06%) nonché nella 11^a (+14,2%), mentre si è contratto in modo apprezzabile nelle classi 5^a (-2,43%), 7^a (-4,69%) e 8^a (-5,86%). La percentuale di diminuzione più elevata si è verificata nella classe 8^a in Basilicata (-48,79%), mentre quella di aumento nella classe 9^a in Veneto (+62,81%).

Per le comunità montane il volume totale dei residui attivi dalla competenza, passato da lire 1.212.560 milioni a lire 930.260 milioni, si è contratto del 23,28% su scala nazionale. Tale andamento è stato determinato dalle diminuzioni notevoli verificatesi tra gli enti del sud e delle isole.

A livello regionale spiccano le diminuzioni degli enti della Basilicata (-62,55%), della Calabria (-69,24%), della Sardegna (-87,59%) e della Toscana (-26,03%). In controtendenza significativa si sono trovati il Piemonte (+96,28%) ed il Lazio (+91,53%).

Gli enti dell'area sud presentano un volume finanziario elevato (lire 322.143 milioni, pari al 34,63% del totale nazionale).

In base all'aggregazione per superfici territoriali, le maggiori percentuali in diminuzione si osservano nella 1^a classe (-66,13%) e nella 5^a (-46,13%). In Piemonte tutte le classi tranne la 1^a mostrano elevate percentuali in aumento, mentre nel Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna balza agli occhi l'alternanza di forti variazioni in aumento e diminuzione tra una classe e l'altra.

Nel settore dei residui dai residui il volume complessivo nazionale è cresciuto dell'1,61%, essendo passato da lire 2.371.079 milioni a lire 2.409.345 milioni. In tutte le aree geografiche tranne le isole si riscontrano variazioni in aumento.

Risaltano poi gli incrementi della Lombardia (+41,09%) e dell'Emilia Romagna (+39,74%), mentre la più elevata percentuale in diminuzione è in Valle d'Aosta (-27,53%).

Anche qui le comunità localizzate nel sud rappresentano con lire 1.520.747 milioni il 63,12% del totale nazionale, pari a lire 2.409.345 milioni.

Esaminando ora l'aggregazione degli enti secondo il territorio, è rilevante l'aumento del volume totale dei residui nella 1ª classe (+55,61%). In Toscana la 1ª classe mostra un incremento del 358,38%; in Veneto la 2ª classe un incremento del 171,19% e in Lombardia la 4ª classe un incremento del 168,40%. Invece le variazioni più forti in diminuzione si riscontrano in Friuli Venezia Giulia per la 1ª classe (-98,97%), in Umbria per la 4ª classe (-79,67%) e in Valle d'Aosta per la 5ª classe (-90,42%).

6.3.1.2 Residui passivi

Per le province il volume globale dei residui passivi dalla competenza, essendo passato da lire 4.704.312 milioni a lire 4.565.560 milioni, si è contratto del 2,94% su scala nazionale. Tale tendenza si è verificata anche nelle aree geografiche nord occidentale (-3,71%), nord orientale (-9,17%) e del sud (-29,34%), mentre l'accrescimento dei valori ha caratterizzato il centro (+10,59%) e le isole (+31,71%).

In queste ultime si concentra il volume più elevato (lire 1.074.781 milioni, pari al 23,5% del totale nazionale di lire 4.565.560 milioni); segue la zona nord occidentale (lire 971.707 milioni, pari al 21,3%).

Gli importi più elevati si concentrano presso gli enti della Sicilia (lire 844.587 milioni) e della Lombardia (lire 466.241 milioni). Le variazioni più importanti dei residui in esame si sono realizzate in Molise e Campania con una diminuzione rispettiva del 49,53% e del 48,02%; in Sardegna con un accrescimento del 56,89%.

I dati dei residui dai residui indicano una situazione sostanzialmente stabile nel biennio su scala nazionale (da lire 8.409.037 milioni a lire 8.412.468 milioni, pari a +0,04%). Le aree geografiche del nord e del centro sono caratterizzate da andamenti in aumento, mentre la variazione è in diminuzione nel sud (-0,61%) e nelle isole (-7,62%).

I residui totali del sud (lire 2.788.459 milioni) e delle isole (lire 2.435.682 milioni) presi insieme sono risultati superiori alla metà dell'importo nazionale (lire 8.412.468 milioni).

Dal punto di vista regionale, l'importo più alto si trova in Sicilia (lire 2.030.361 milioni). La variazione più importante in aumento si osserva in Lombardia (+44,10%), quella in diminuzione in Liguria (-56,19%).

Quanto ai comuni, i residui passivi complessivi dalla competenza (passati da lire 23.961.344 milioni a lire 26.564.151 milioni) sono aumentati del 10,86% su base nazionale. Tutte le aree geografiche hanno seguito tale andamento. Idem per le regioni a parte il Molise, dove si osserva una riduzione del volume del 38,58%. Le più accentuate tendenze alla crescita si sono verificate in Trentino Alto Adige (+41,32%) e in Abruzzo (+78,18%).

I valori assoluti dei residui, rispetto al totale nazionale, sono distribuiti in modo relativamente equilibrato tra tutte le zone del Paese. Quanto alle regioni, l'importo più elevato si pone in Lombardia (lire 4.520.020 milioni).

Le varie classi dei comuni indicano percentuali complessive in aumento, a prescindere dalla 10ª in contrazione lieve (-1,65%). Su base regionale spiccano alcuni valori percentuali: i residui degli enti della 5ª classe in Abruzzo sono cresciuti del 115,80%; quelli della 7ª classe in Trentino Alto Adige sono cresciuti del 103,49%; quelli dell'8ª classe in Piemonte del 100,90%; quelli della 9ª classe in Abruzzo del 395,33%.

Nel settore dei residui provenienti da esercizi pregressi, il volume complessivo nazionale, passato da lire 41.655.773 milioni a lire 42.660.342 milioni, è aumentato del 2,41%.

L'andamento ha trovato riscontro in tutte le aree geografiche a parte le isole, dove è indicata una diminuzione del 4,44%. Tra le regioni gli aumenti più significativi si trovano nel Trentino Alto Adige (+13,14%) e nel Veneto (+17,04%), mentre in Basilicata balza evidente la diminuzione maggiore (-20,35%). I residui totali del sud (lire 12.605.261 milioni) e delle isole (lire 7.110.191 milioni) presi insieme sono risultati di poco inferiori alla metà del totale nazionale (lire 42.660.342 milioni).

Gli importi più elevati su scala nazionale sono in Lombardia (lire 6.448.804 milioni) ed in Campania (lire 6.221.329 milioni).

In base alle classi di appartenenza, che gli enti della 5^a, 6^a, 9^a, 10^a e 11^a fascia hanno evidenziato aumenti percentuali diversificati dei residui in esame, mentre quelli della 7^a e 8^a lievi diminuzioni. In ogni classe si nota una certa alternanza di valori percentuali in aumento e diminuzione a seconda delle regioni: i più elevati sono l'incremento del 54,12% della 9^a classe in Veneto e la riduzione del 44,68% della 8^a classe in Basilicata.

Quanto alle comunità montane, i residui passivi dalla competenza si sono contratti del 17,9% su scala nazionale, essendo passati da lire 1.338.961 milioni a lire 1.098.675 milioni. Le due aree geografiche settentrionali e quella centrale hanno fatto registrare variazioni in aumento, ma il sud e le isole hanno manifestato andamento percentuali in diminuzione. A livello regionale spiccano gli aumenti del Piemonte (+80,38%) e del Lazio (+62,01%) nonché le diminuzioni della Sardegna (-80,28%) e della Calabria (-68,27%).

In base all'aggregazione degli enti secondo le superfici territoriali, in tutte le classi sono risultate percentuali varie in diminuzione, a parte la 2^a col 32,52% in aumento.

Sul versante dei residui dal residuo il volume finanziario nazionale, passato da lire 3.042.562 milioni a lire 3.136.553 milioni, si è ampliato del 3,70%.

Tale fenomeno di aumento si è verificato in tutte le aree geografiche, a parte le isole dove è avvenuta una contrazione del 6,63%. A livello regionale sono da evidenziare l'incremento del 75,13% in Valle d'Aosta ed il decremento del 17,22% in Basilicata.

In base all'aggregazione delle comunità secondo le superfici, in tutte le classi sono risultate percentuali varie in aumento, a parte la 2^a classe caratterizzata da una diminuzione del 3,82%.

6.3.1.3 Situazione dei residui totali per comparti (tutti gli enti)

Una ulteriore sintesi è stata compiuta con riferimento ai grandi comparti del bilancio delle province, dei comuni e delle comunità montane.

Esercizio 1993

Residui attivi

Entrate parte corrente	21.026.488
Entrate per investimenti (Tit. IV e V)	42.956.541
Entrate partite di giro	4.132.676
TOTALE	68.115.705

Residui passivi

Spese parte corrente	23.469.471
Spese conto capitale (Tit. II)	55.914.632
Spese partite di giro	3.471.421
TOTALE	82.855.524

Esercizio 1994**Residui attivi**

Entrate parte corrente	24.069.585
Entrate per investimenti (Tit. IV e V)	43.499.655
Entrate partite di giro	3.950.856
TOTALE	71.520.026

Residui passivi

Spese parte corrente	24.911.497
Spese conto capitale (Tit. II)	58.087.879
Spese partite di giro	3.156.594
TOTALE	86.155.970

Risulta dal prospetto che la quantità più rilevante dei residui sia attivi che passivi è inerente alla parte straordinaria del bilancio, cioè alle entrate tradizionalmente considerate fonte di finanziamento degli investimenti ed alle spese in conto capitale.

6.3.2 Residui passivi perenti

Il risultato di amministrazione contabile è ricavato sommando al fondo di cassa di fine anno i residui attivi prodotti dalla gestione della competenza nonché dalla gestione dei residui e sottraendo da tale importo i corrispondenti residui passivi.

E' quindi evidente l'influenza che questi ultimi esercitano sulla determinazione di quel risultato finale.

In linea di principio, se l'esubero dei residui passivi totali di un ente rispetto a quelli attivi è moderato il fenomeno dovrebbe significare nel complesso che le voci in entrata si sono realizzate in misura maggiore di quelle in uscita con conseguente accrescimento delle disponibilità finanziarie. Se viceversa il volume dei residui passivi è molto superiore, l'individuazione delle cause richiederebbe l'analisi approfondita della situazione strutturale e congiunturale del singolo ente nonché di vari altri fattori concorrenti sul piano causale. Per esempio, il referto della Sezione per il 1992 aveva esaminato le norme ed i principi dell'impegno, cioè della prima fase del procedimento della spesa (vedi pagg. 327 - 330). Basta qui rammentare in sintesi che, rispetto a quanto disposto per le amministrazioni statali e per le regioni a statuto ordinario, la disciplina degli enti locali ancora vigente nel 1994 non richiedeva, per l'assunzione dell'impegno, che l'obbligazione fosse giuridicamente perfezionata o che scadesse entro l'esercizio. Nel corso degli anni si è così diffusa la prassi di assumere impegni di massima o generici, privi di certezza, particolarmente in prossimità della fine dell'esercizio. Di qui l'esigenza che i residui passivi siano sottoposti ad un'attenta revisione annuale, diretta alla conservazione in bilancio solo di quelli che rappresentano effettivi impegni con valore giuridico verso terzi.

A parte la procedura generale della cancellazione per economie, insussistenze e prescrizioni, i residui passivi di parte corrente vengono eliminati dal bilancio anche in virtù dell'istituto della perenzione amministrativa, la cui applicazione più o meno corretta è importante per la verifica dell'attendibilità del risultato di amministrazione.

Come già detto, questo dato contabile, calcolato in base ai dati del conto consuntivo ed esposto nel quadro riassuntivo della gestione finanziaria, va rielaborato in presenza di elementi non rilevabili dal conto. Si tratta anzitutto dei residui passivi della gestione di parte corrente che, secondo il disposto dell'art. 21 del D.P.R. n. 421 del 1979 in vigore nel 1994, dopo una permanenza nel conto consuntivo di un biennio, devono essere cancellati in applicazione dell'istituto della perenzione, pe-

raltro non più previsto nel recente D.Leg.vo n.77 del 1995. Dal risultato di amministrazione “proprio”, scaturito dalle poste del conto consuntivo, se positivo (avanzo) dovranno essere detratti tutti i residui passivi perenti e non ancora raggiunti dalla prescrizione, quindi non solo quelli eliminati per perenzione nell’esercizio considerato; gli stessi residui dovranno invece essere aggiunti ad un risultato di amministrazione negativo (disavanzo).

L’evidenziazione nel risultato di amministrazione dei residui eliminati dal bilancio per perenzione si rende necessaria in quanto essi conservano la loro qualità di partite debitorie e come tali devono essere riportati nel loro ammontare complessivo nel conto del patrimonio. In caso di richiesta di adempimento da parte dei creditori, il relativo finanziamento deve essere periodicamente assicurato con la parte dell’avanzo di amministrazione da accantonare a tale scopo.

Una prima indagine specifica in tema di residui perenti era stata compiuta dalla Sezione in occasione dello scorso referto 1993 ed aveva riguardato i comuni superiori ad 8.000 abitanti. In estrema sintesi era risultato un comportamento degli enti molto diversificato, in quanto molti (soprattutto nelle classi inferiori) non avevano applicato affatto l’istituto nel biennio 1992-1993, mentre altri nello stesso periodo avevano realizzato una elevata variazione percentuale positiva nel volume delle perenzioni (vedi pagg.292-298).

Poiché questa verifica aveva confermato sul terreno quantitativo l’influenza esercitata da tali comportamenti sull’attendibilità dei risultati di amministrazione, la Sezione ha ritenuto utile proseguire l’indagine sul fenomeno nell’esercizio 1994, anche i considerazione dell’esigenza di fare emergere la massa debitoria dei residui perenti e di renderne trasparente la gestione nella fase di passaggio dalla vecchia alla nuova disciplina finanziaria e contabile di cui al D.Leg.vo n.77 del 1995.

Tanto premesso, è necessario esporre i criteri che hanno ispirato l’indagine svolta dalla Sezione in occasione del presente referto sul fenomeno dei residui pe-

renti totali, nel senso che i valori finanziari espressi si riferiscono a tutte le operazioni di perenzione effettuate nell'esercizio di competenza e nei precedenti.

Si è ritenuto di condurre anche questa volta l'accertamento sui comuni superiori ad 8.000 abitanti, in quanto si tratta della categoria di enti che per ampiezza è sicuramente la più rappresentativa degli andamenti generali della finanza locale.

Anzitutto il sistema informativo ha raccolto in due separati prospetti analitici tutti gli enti che per l'esercizio 1994 hanno esposto a consuntivo residui perenti e quelli senza. L'accertamento ha riguardato 1.300 comuni ed è risultato che 556 non hanno affatto applicato l'istituto a fronte degli altri 744. E' stata così sommariamente verificata su scala nazionale la persistenza di situazioni generalizzate analoghe a quelle messe in luce nel precedente referto. A questo punto ragioni di economia nell'esposizione dell'argomento hanno consigliato di concentrare i dati disponibili in alcuni prospetti riepilogativi dei risultati nazionali, raccolti come di consueto per aree geografiche, per regioni e per classi demografiche. Queste elaborazioni, che vengono ora illustrate, sono pubblicate nel volume degli allegati.

a) Il primo prospetto indica le variazioni del numero dei comuni che nel periodo di tempo considerato non hanno utilizzato la perenzione, ponendo a confronto 1.289 enti identici. I risultati sono significativi, di facile lettura e si commentano da soli, facendo toccare con mano l'approssimazione con cui viene concretamente rispettata su scala nazionale la disciplina della perenzione, diretta alla semplificazione e trasparenza dei bilanci. Basti al riguardo considerare che gli enti in discorso sono stati 552 nel 1993 e 549 nel 1994, cioè un numero praticamente stazionario nel biennio (circa il 42,7% del totale di 1.289).

Gli enti sono aumentati di 2 unità, rispettivamente, nelle aree nord occidentali (da 110 a 112), nord orientale (da 71 a 73) ed a sud (da 209 a 211), mentre nel centro sono rimasti stazionari (84), diminuendo solo nelle isole (da 78 a 69 unità). In termini demografici i dati nazionali più elevati, sia pure leggermente va-